



### ***Emanuele Barba campione di virtù cittadine (1819-1887)***

Quest'anno ricorre il secondo centenario della nascita di Emanuele Barba. La sua figura spicca tra i grandi personaggi dell'Ottocento gallipolino. E' uno di quelli che Gallipoli e tutto il Salento dovrebbero ricordare sempre con affetto e riconoscenza. Così egli spesso amava esprimersi:

*“La libera e franca parola fu sempre da me reputata dono inapprezzabile dei liberi Governi, e da usarsi da ogni cittadino non come strumento d'ire volgari, d'invereconde calunnie, di codarde vendette; ma di generosi intenti, di civile progresso, di nobili gare”.*

L'ignavia, l'indifferenza di quelli che vennero dopo di Lui e delle istituzioni gallipoline ha contribuito nel tempo a porlo in un cono d'ombra ed a stendere su di Lui una densa coltre di indifferenza sino all'oblio. Tutto ciò si verificava già tra la fine dell'800 e gli inizi del 900, e questo bastò ad indurre il primogenito di Emanuele, Ernesto, nel Proemio di *Scrittori ed Uomini insigni di Gallipoli*", pregevole opera del padre, pubblicata nel 1893, a scrivere così:

*“In questi tempi di antichi errori e di nuove corruzioni, di sùbite fortune e di repentine catastrofi, di scongliate reazioni e di volgari manifestazioni di piazza, è di gran conforto per gli uomini d'intelletto e di cuore il pensare che qualche cosa di nobile, d'incorrotto al mondo resta eternamente. E per chi è nato a Gallipoli, la patria del Crispo, dei Briganti, dei Coppola,*

*del Presta, del Mazzarella, di Antonietta de Pace, è non solo conforto, ma anche speranza in tempi migliori il constatare che qualche cosa sopravvive ancora tra noi, attraverso le miserie e le guerricciuole plateali e fratricide dell'ora che volge, ed è appunto la memoria delle virtù cittadine”.*

Ed Emanuele Barba fu campione di virtù cittadine.

Educato sin da giovane alla scuola della libertà, visse la sua vita per la Patria, per la Scienza, per l'Umanità. All'amore verso la patria e verso il popolo Egli aveva educata l'anima sua gentile.

Uomo di natura generosa, ardente patriota, acceso di sincero amore per il suo paese, soffersse i processi ed il carcere del Borbone.

Egli nacque a Gallipoli alle ore otto dell'11 agosto dell'anno 1819, all'*Isola d'Ospina*, (oggi via D'Ospina) da Ernesto e da Pascalina Manno.

Terminati gli studi primari a Gallipoli, dai genitori fu mandato a Napoli presso gli zii: Gaetano Brundesini, zio materno, Consigliere della Suprema Corte di Giustizia, e Tommaso Barba, zio paterno, Presidente della Gran Corte.

A Napoli frequentò dapprima le scuole Medie Superiori di Grammatica e successivamente passò a studiare lettere e filosofia nelle scuole dell'umanista Basilio Puoti.

Sempre a Napoli, nel Regio Collegio Medico-Cerusico, ove compì i suoi studi, conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia il 10 settembre 1842.

Nel 1843 tornò a Gallipoli dove sposò Addolorata Bono, dalla quale ebbe sei figli: Ernesto, avvocato, Ettore Eugenio, medico, Carmelo e Gustavo, avvocati, Antonietta, ed Egidio che morì all'età di sette anni.

A Gallipoli esercitò contemporaneamente le funzioni di medico e di insegnante, che lui considerava essere missioni, e lo testimoniava il modo stesso in cui le andava esercitando, cioè quasi gratuitamente.

Nel 1843 incontrò e frequentò Epaminonda Valentino, che alcuni anni prima aveva introdotto nel Salento la *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini ed aveva fondato a Gallipoli una *Famiglia* i cui affiliati si riunivano nel Casino di campagna Stracca di proprietà dei Valentino o nel *Casino Camerelle* di proprietà dei de Pace.

Egli aderì alla *Giovine Italia* e continuò con grande impegno e passione ad abbeverarsi ai grandi ideali mazziniani che lo guideranno nel corso della sua vita.

Lo vedremo in seguito con quanto amore, con quanta abnegazione e spirito di sacrificio si prodigò, durante la terribile epidemia di tifo esantematico che colpì Gallipoli nel marzo del 1848 e che uccise 375 persone.

Alla fine degli anni Quaranta continuò a cospirare con tutti i liberali della provincia contro il Borbone: tra essi Epaminonda Valentino, Oronzo Piccioli, Bonaventura Mazzarella, Antonietta de Pace, Giuseppe Libertini, Sigismondo Castromediano.

Dopo l'insurrezione di Napoli e il sanguinoso eccidio dei patrioti liberali, nel maggio 1848, operato dalle truppe di Ferdinando II, fu tra i fondatori del *Circolo Patriottico* di Gallipoli del quale fu presidente Nicola Massa.

Il Barba partecipò attivamente al moto rivoluzionario di Gallipoli che portò alla presa del Castello e al disarmo delle truppe borboniche di stanza nella città.

Il moto rivoluzionario ebbe, però, termine con l'arrivo nel Salento delle truppe borboniche e con l'arresto di molti patrioti salentini e gallipolini. Emanuele, dopo una breve latitanza, il 23 ottobre 1850, fu arrestato e ristretto nelle Carceri dell'Udienza di Lecce.

Fu processato dalla Gran Corte Criminale e Speciale di Terra d'Otranto, e fu condannato, il 12 marzo 1851, "a 2 anni di prigione, alla malleveria di ducati 100 per anni 3 espiata la pena ed alle spese", per aver "commesso atto pubblico tendente sparger il malcontento contro il Governo".

Egli, mentre era latitante, nel 1850, diffuse un "*Proclama agli Italiani*" con il quale richiamava l'attenzione di tutti gli italiani sull'oppressione e il dispotismo poliziesco di Ferdinando II e incitava il popolo del Regno napoletano ad insorgere contro il regime oppressivo del Borbone. Uscito dal carcere, ancor più ritemperato di prima ai principi liberali, continuò a cospirare contro il Borbone e lavorare per la causa della libertà.

La sera del 31 luglio 1856, in occasione del galà organizzato in occasione del genetliaco della regina Maria Teresa d'Austria, moglie di Ferdinando II, nel *Teatro del Giglio* di Gallipoli (si dava l'*Ermani* di Verdi), con altri 22 patrioti partecipò alla protesta per la politica repressiva del Borbone: a Napoli si stava celebrando il processo che vedeva imputata la gallipolina Antonietta de Pace ed altri patrioti per reati politici.

Egli, che durante il movimento per l'Unità aveva fatto proprio il motto "Italia una con Vittorio Emanuele", fu messo a capo della Guardia Nazionale e come tale, il 7 settembre 1860, accolse i garibaldini del colonnello Giuseppe Garcea e del capitano Rossano che a bordo di due vascelli erano giunti nel porto di Gallipoli.

Dopo l'Unità, smessa la divisa di Ufficiale della Guardia Nazionale, da semplice milite, prese parte alla lotta contro il brigantaggio nella penisola salentina.

Nel novembre del 1861, mentre ricopriva la carica di Consigliere comunale, con parole di fuoco rampognò "un centinaio di uomini della bassa plebe" che con "atti minacciosi e d'inenarrabile furore" si erano ribellati al "Consiglio di leva".

Trascorso il periodo eroico, sbolliti gli entusiasmi, la realtà gli apparve in tutta la sua crudezza. L'unificazione non aveva portato alcun miglioramento alle condizioni economiche delle classi meno abbienti. I tantissimi problemi che affliggevano il Mezzogiorno d'Italia non solo continuavano a restare irrisolti ma molti si erano aggravati.

Era salita al potere una nuova classe politica, spregiudicata, allineata agli interessi sociali emergenti, meno devota all'epopea del Risorgimento e ai suoi martiri: essa era il prodotto della stupida ignoranza, della profonda immoralità del paese, del poco amore per l'Unità. Gli unici che si erano avvantaggiati del processo unitario erano i "galantuomini" che per tutelare i loro interessi ed i loro privilegi di casta, a detrimento del bene pubblico, si erano costituiti in "Consorterie". Ciò non poteva piacere al Barba che si scagliò contro i politicanti di mestiere stigmatizzandone l'arroganza, l'avidità, la corruzione, l'impreparazione e l'insensibilità nei riguardi dei problemi delle classi meno abbienti. E tutto ciò lo scrisse sul suo giornale *Il Gallo*, giornale che fu lodato da *L'Indipendente* di Napoli diretto da Alessandro Dumas.

Nei primi mesi del 1861 costituì nel Salento il *Comitato di provvedimento per Roma e Venezia*, per sostenere le azioni militari e politiche ispirate e dirette dal Garibaldi, al quale dedicherà due sue poesie: "*Garibaldi su la tomba di Ugo Foscolo*" e "*Un sospiro di Garibaldi*".

Dal 1863 al 1866 fu Soprintendente scolastico municipale alle scuole elementari e Consigliere comunale delegato all'Istruzione pubblica, incarichi che svolse con massimo zelo e professionalità. Dal 1866 insegnò Lettere e Lingua francese nelle locali Scuole tecniche e ginnasiali. Intensa ed incessante fu la sua attività come consigliere comunale, dall'agosto 1860 all'aprile del 1867, in difesa delle classi meno abbienti. Il suo attaccamento e la sua vicinanza al popolo la dimostrò ancora una volta quando nel dicembre del 1865 fondò la *Società Operaia di mutuo soccorso ed Istruzione* che si proponeva il riscatto degli operai dalle condizioni di sfruttamento e di inferiorità in cui si trovavano.

E' suo il merito se negli anni 1864-66 furono istituiti dall'Amministrazione comunale un *Asilo infantile*, che accolse circa 80 bambini di famiglie povere; la *Scuola serale per gli adulti*; le *Scuole serali festive per gli adulti*, scuole che il Barba diresse e dove insegnò

gratuitamente. Fu anche merito suo l'istituzione nel 1868 di un *Ricovero di MendicITÀ e vecchiaia* e se l'ospedale, troppo angusto, del Centro storico fu trasferito, nell'aprile del 1877, sindaco Michele Perrin, nei locali dell'ex Convento dei PP. Cappuccini.

Il 25 aprile 1866, il Barba, assieme a Beniamino Arlotta, (*Maestro Venerabile*), Bonaventura Garzya, (*Tesoriere*), Giovanni Laviano, (*2° Sorvegliante*), Domenico Palmisano, (*Segretario*), Carlo Rocci Cerasoli, (*1° Esperto*), Ferdinando Vetronile, (*Oratore*), fondò una Loggia massonica di Rito Scozzese all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, intitolata a Tommaso Briganti; egli ricoprì la funzione di *1° Sorvegliante*..

Egli, in rappresentanza dei Liberi pensatori, e da presidente del *Comitato anticonciliare* di Gallipoli, partecipò, il 9 dicembre 1869, nel Teatro S. Ferdinando di Napoli all'*Anticoncilio*, convocato dall'ex deputato Giuseppe Ricciardi "in riposta della Ragione e del Progresso al Concilio Vaticano I".

Fu anche poeta elegante. Scrisse versi in lingua e in dialetto; parecchie monografie, vari discorsi e relazioni. Ricordiamo: "*Scrittori ed Uomini insigni di Gallipoli; Proverbi e motti del dialetto gallipolino; Sul pubblico insegnamento; Epigrafi italiane e latine; Cenni statistici e stratigrafici sul territorio di Gallipoli; Canti popolari e proverbi gallipolini illustrati; Vocabolario del dialetto gallipolitano comparato alla lingua italiana, francese ed inglese*."

Fu socio di molte Società ed Accademie italiane ed estere: dell'*Istituto archeologico*, della *Real Commissione conservatrice dei monumenti storici di Belle Arti di Terra d'Otranto*, dell'*Istituto filotecnico nazionale*, dell'*Accademia Pittagorica*, dell'*Istituto Archeologico Germanico*. Sebbene non fosse un agronomo fu socio e propugnatore del *Comizio Agrario* di Gallipoli e contribuì proficuamente all'allestimento della mostra collettiva che fu mandata alla grande esposizione nazionale di Torino del 1884.

Il 27 settembre 1877, per concorso di titoli, vinse il posto di Bibliotecario a vita della Comunale di Gallipoli, istituendovi un *Bollettino bio-bibliografico*. Arricchì la Biblioteca con centinaia di nuove opere, donate da lui stesso, con nuovi acquisti o con altre donate da suoi amici di tutto il Salento fino a raggiungere un numero di 8000 volumi. Affianco alla Biblioteca fondò un *Museo di Storia naturale e di Archeologia* e un *Osservatorio meteorologico*.

Fino alla fine dei suoi giorni, nel tempo libero, Emanuele Barba si racchiuse nella sua biblioteca-museo che con tanto amore e sacrificio aveva riorganizzato ed arricchito, dove preferiva discorrere con i morti, indagarne il pensiero e descriverne l'opera, anziché accomunarsi con i tanti omuncoli vivi, corrotti, vanesi, spocchiosi e prepotenti del suo tempo.

Negli anni Ottanta egli si avvicinò al gruppo di coloro che avevano fondato a Gallipoli il *Partito Repubblicano-Democratico*, accettandone il programma.. Egli, però, affermava sempre che in politica non vedeva passione, e perciò il suo voto era imparziale e per chi lo meritava.

Morì, nella sua abitazione in via Garibaldi n. 30, all'età di 68 anni, alle ore 19 del 7 dicembre 1887. Il corteo funebre si mosse dalla sua casa alle 11 del giorno 11. Seguivano il feretro l'*Associazione democratica di Gallipoli*, la *Società Giordano Bruno*, la *Massoneria*, l'Amministrazione comunale, il *Circolo cittadino*, il *Circolo dei Cacciatori*, tutte le *Associazioni operaie* ed i *Circoli democratici* locali e del Circondario e diverse *Associazioni operaie* di Lecce.

Il poeta Vincenzo Ampolo, suo caro amico, gli dedicò un toccante sonetto (*Emmanuele addio!*) nel quale oltre a dargli l'ultimo commovente saluto, ricordò la sua vicenda umana, la sua integrità morale che gli aveva permesso di vivere con dignità, senza macchiarsi, in un contesto socio-politico inquinato dai tanti Tersiti, vili cortigiani denigratori, e da politici corrotti che godevano i frutti degli sforzi altrui, di chi aveva lottato e perduto la vita per l'Unità